



VOCI DAL CORRIDOIO

Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti" Monsummano Terme

Numero 7 – aprile 2024



Indice:

- Sanremo 2024: record di telespettatori
- Il grigio non è noiso, i grigio fa tendenza
- Festa del papà
- Irvin Mujcic: dall'infanzia negata alla rinascita

- Il cioccolato
- I gemelli su due ruote
- Consigli sulla lettura...



@its_vocidalcorridoio_fforti



SANREMO 2024: RECORD DI TELESPETTATORI

Sanremo è un concorso canoro italiano nato nel 1951. Trasmesso dapprima in diretta radiofonica (1951-1954) e poi in diretta televisiva, si è imposto sulla scena musicale non solo italiana, ma anche europea, ed ha ispirato la nascita di altre manifestazioni come l'*Eurovision song contest*. Durante questo evento artisti affermati e nuove proposte presentano un brano inedito che viene giudicato da una giuria scelta o popolare.

Quest'anno la sessantaquattresima edizione del Festival di Sanremo si è svolta al Teatro Ariston di Sanremo, dal 6 al 10 febbraio 2024, con la conduzione e con la direzione artistica affidate al famoso presentatore Amadeus, che nel corso delle serate è stato affiancato da vari co-conduttori e co-conduttrici. Similmente a quanto già accaduto durante le edizioni 2022 e 2023, vi hanno partecipato trenta artisti con altrettanti brani tutti in gara in un'unica sezione: ventisette partecipanti sono artisti di chiara fama, mentre gli altri sono i primi tre classificati del concorso Sanremo Giovani 2023.

Il format proposto da Amadeus ha riscosso un enorme successo e quest'anno c'è stato un incremento di visualizzazioni, raggiungendo ben quattordici milioni e trecentouno mila spettatori. Le canzoni di Angelina Mango, di Geolier e di Annalisa sono già diventati i nuovi tormentoni musicali.

Daniel Conforti, classe 1A

Giulia Rago, classe 2B

IL GRIGIO NON È NOIOSO, IL GRIGIO FA TENDENZA



Il grigio, nonostante sia visto da tutti come un colore spento e noioso, è stato di grande tendenza nella stagione autunno-inverno di quest'ultimo anno e sarà di moda anche nella primavera-estate 2024. Il grigio è un colore chic, facile da indossare, ma a quali colori può essere abbinato?

Secondo la nota rivista Vogue è abbinabile più facilmente perfino del nero, grazie alla sua larga scala cromatica. È caratterizzato da una tonalità neutra, elegante e versatile. Di fatto viene considerato un colore acromatico, capace di trasmettere equilibrio, freschezza, serenità e sicurezza.

Il primo abbinamento consigliabile è grigio e nero, entrambi colori neutri che insieme creano una sintonia elegante e raffinata. Un'altra possibile combinazione sono grigio e verde oliva. Quest'ultima sembra un'unione insolita, ma in realtà il verde oliva riesce ad accendere la cromia del grigio esaltandolo. Un terzo accostamento è grigio e rosa pesca, entrambi sono colori delicati ed insieme creano un outfit fine e sensuale.

La congiunzione tra grigio e rosso dà, invece, un impatto azzardato, glamour e parzialmente seducente. Quando si parla di outfit total grey, invece, non si può non



considerare la possibilità di abbinare al tutto un giacchetto, degli stivali, degli accessori o una lingerie a vista marrone. Ad esempio è possibile accostare ad un vestito grigio, lungo fino a poco sopra il ginocchio, una doppia cintura in cuoio con una borsa e degli stivali caratterizzati dal solito colore e dal solito materiale. Insieme quest'ultima bicromia dà vita ad outfit sobri e attraenti.

Come dimenticarsi poi dell'accostamento grigio e bianco? Il bianco esalta alla perfezione i colori freddi del grigio ed insieme crea outfit femminili ed eleganti, che non lasciano spazio ad errori; grigio e bianco costituiscono un accoppiamento definibile passepartout.

Infine, per quanto possa sembrare un accostamento particolarmente azzardato, si possono unire anche grigio e giallo, come si nota dalle sfilate di moda 2021. Una grinta inconsueta, capace di stupire e soprattutto di non essere scontata. Questi due colori rappresentano la speranza e la concretezza, il coraggio e l'energia. D'altra parte nella moda è sempre bene osare, ma sempre con una certa moderatezza, come consiglia Giorgio Armani con la sua frase: "Eleganza non significa farsi notare, significa farsi ricordare."



Martina Perondi, classe 5B TUR

FESTA DEL PAPÀ



In Italia la festa del papà è il 19 marzo perché, secondo le credenze religiose, in questo giorno morì San Giuseppe padre di Gesù. Il culto di San Giuseppe era già praticato nell'Alto Medioevo, fu poi papa Sisto IV a inserire la festività nel calendario romano nel 1479.

Si narra che la Madonna scelse di sposare San Giuseppe quando lo vide con un giglio bianco tra le mani, da allora questo fiore è il simbolo della festa del papà.

Non in tutti gli Stati del mondo viene celebrata il 19 marzo, ad esempio nei Paesi arabi coincide con il primo giorno d'estate, il 21 giugno. In Pakistan, in particolare, è un evento molto importante, infatti tv e giornali dedicano interviste e servizi ai padri; in Asia, a Hong Kong, in Giappone e in Malesia si festeggia la terza domenica di giugno; in India e nelle Filippine il 3 giugno.

Origine del termine "Babbo"

Il termine "papà" è di origine francese e riproduce il balbettio infantile per dire "padre", così come l'espressione "babbo", divenuta un regionalismo diffuso soprattutto in Toscana.

Tiago Montuori, classe 1B

Rago Giulia, classe 2A

CONSIGLI SULLA LETTURA...

Oggi invece di scrivere la solita recensione di un libro, parleremo dei manga. Non so se tutti conoscono il termine “manga”, con il quale i Giapponesi si riferiscono ai fumetti, che hanno, però, una particolarità: si leggono al contrario. Infatti non vengono letti da destra verso sinistra, ma da sinistra verso destra.

I manga sono nati all’inizio degli anni Cinquanta in Giappone e ben presto sono stati esportati in tutto il resto del mondo; è possibile trovarne di ogni genere e tematica, dai fantasy a quelli più realistici, da quelli storici a quelli proiettati verso un futuro spesso disastroso.

Ecco alcuni dei manga più famosi ed interessanti.

“**One Piece**”: scritto e disegnato da Eiichiro Oda, pubblicato a partire dal 22 luglio 1997 e ancora in stampa. La storia narra le avventure di una ciurma di pirati che, a tutti i costi, cerca il leggendario tesoro “One Piece”. Il capitano di questa ciurma è Monkey D. Rufy, un giovane che, sin da piccolo, sogna di trovare il One Piece e di diventare finalmente il re dei pirati; purtroppo involontariamente ha ingerito un frutto del diavolo che lo ha reso di gomma e quindi super elastico. Durante la sua ricerca, Rufy riesce a comporre una ciurma chiamata la “Ciurma cappello di Paglia” composta da Roronoa Zoro, un abile spadaccino capace di saper combattere con tre spade



contemporaneamente, il cui sogno è quello di diventare lo spadaccino più bravo del mondo; Nami, un’ eccellente cartografa ed esperta navigatrice che ha come sogno disegnare una mappa nautica di tutti i mari del mondo; Usop, un ceccchino dalla mira infallibile, ma anche un gran bugiardo che aspira a diventare un coraggioso guerriero; Sanji è il cuoco di bordo che però ha un debole per le donne, il cui sogno è quello di trovare l’All Blue (il leggendario posto dove tutti i mari convergono e dove è possibile trovare ogni tipo di pesce esistente); Tony Tony Chopper, una piccola renna che ha ingerito il frutto del diavolo e quindi capace di assumere



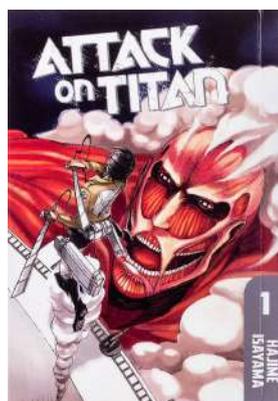
aspetto e comportamenti umani, nonché medico di bordo; Nico Robin è un’ archeologa, anche lei ha mangiato il frutto del diavolo che le ha conferito la capacità di far apparire ovunque e senza limiti qualunque parte del suo corpo; Franky, un cyborg, è un inventore e un costruttore che ha come sogno quello di realizzare una nave capace di solcare ogni mare; Brook è un vecchio scheletro musicista e schermidore che è tornato in vita grazie al frutto del diavolo che ha mangiato; infine Jinbe, un uomo-pesce soprannominato anche “Il cavaliere del mare” perché è uno dei massimi esperti del karate degli uomini pesce e ciò gli consente di manipolare l’acqua come se fosse una sostanza solida.

“**Dragon Ball**”: scritto e disegnato da Akira Toriyama, pubblicato tra il 1984 e il 1995, oggi è suddiviso in due versioni, il “Dragon Ball Evergreen” e il “Dragon Ball Full Color”. La storia racconta le avventure di Goku, un ragazzino (che crescerà poi nell’arco della storia diventando adulto) alla ricerca delle sette sfere del drago. Durante le sue avventure Goku deve affrontare temibili nemici e superare prove di coraggio estreme, aiutato però da alleati potenti.



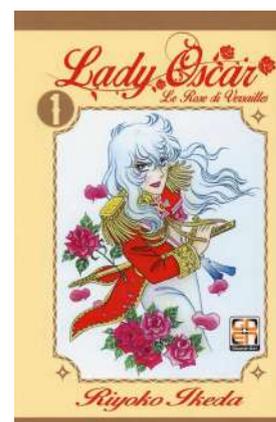
“**Naruto**”: scritto dal celebre Masashi Kishimoto è stato pubblicato tra il 1999 e il 2014. Il manga racconta la vita di Naruto Uzumaki, un ragazzo orfano che vive nel “Villaggio della Foglia”, un villaggio abitato esclusivamente da ninja. Il giovane è un ninja inesperto con il sogno di diventare un Hokage, ossia il guerriero più importante e capo del suo villaggio. Nel suo lungo viaggio incontra diverse difficoltà che lo aiuteranno a diventare sempre più forte e a capire il valore dell’amicizia e dell’onore di essere un ninja.

“**Demon Slayer - Kimetsu no yaiba**”: scritto e disegnato da Koyoharu Gotōge e pubblicato tra il 15 febbraio 2016 e il 18 maggio 2020. La storia narra di Tanjiro, un giovane ragazzo giapponese che, tornando a casa, trova tutta la famiglia massacrata e sterminata a eccezione della sorella Nezuko che però è stata trasformata in un demone. Tanjiro decide così di cominciare il suo viaggio alla ricerca della cura che salvi la sorella rendendola di nuovo umana.



“**Attack on Titan - L’attacco dei giganti**”: scritto e disegnato da Hajime Isayama pubblicato dal 9 settembre 2009 fino al 9 aprile 2021. La storia è ambientata in un contesto apocalittico, nell’unica città che non è ancora stata distrutta dalla furia dei giganti, enormi creature con sembianze umane che divorano tutto quello che incontrano. Tutto rimane tranquillo fino a quando un gigante non riesce a rompere il Wall Maria, la barriera difensiva costruita intorno alla città. I giovani Eren Jaeger, sua sorella adottiva Mikasa Ackermann e il loro amico Armin Arlet riusciranno a uccidere tutti i giganti e a sopravvivere?

“**Le rose di Versailles** ”: scritto e disegnato da Riyoko Ikeda. La storia è ambientata in Francia, alla corte di Versailles, negli ultimi anni del Settecento prima che scoppiasse la Rivoluzione francese. Le protagoniste sono la Regina Maria Antonietta e il comandante dell’Esercito Oscar François de Jarjayes, che è una donna cresciuta come un uomo, perché il padre non aveva eredi maschi. Nella storia incontriamo anche André Grandier, un grande amico di Oscar che non



la abbandonerà mai, Rosalie e sua sorella Jeanne de Valois, due povere ragazze dei bassifondi di Parigi; Hans Axel von Fersen, il conte svedese che si innamora di Maria Antonietta; la contessa de Polignac, una donna avida e scaltra.

Molti altri personaggi, inventati o realmente esistiti, arricchiscono la storia con avventure secondarie.

Irene Bartoli, classe 2B TUR

IL CIOCCOLATO



Il cioccolato fu inizialmente introdotto in Europa dagli Spagnoli, ma non sarebbe mai stato apprezzato dal gusto europeo se dei frati non ne avessero modificato la ricetta, rendendo l'amaro cacao più dolce.

Ma facciamo un passo indietro. I primi a coltivare il cacao furono i Maya, ma gli Europei conobbero questo alimento grazie agli Aztechi nel 1502. Colombo, durante il suo quarto viaggio in America, casualmente arrivò su un'isola di fronte alle attuali coste dell'Honduras. Lì, si imbatté, in una barca indigena che gli offrì tessuti, cuoio lavorato e una mandorla che essi usavano come moneta e da cui estraevano una bevanda, il cacao.

Dagli Aztechi il cacao era considerato sacro, infatti una loro antica leggenda narrava che in un tempo viveva un popolo felice, che abitava una terra stracolma di lusso e abbondanza, dove il cotone nasceva già tinto dei colori desiderati. Il Dio di questo paradiso terrestre era Quetzalcoatl, chiamato anche il serpente piumato, che si occupava anche di coltivare il cacao. Un giorno, il Dio scomparve misteriosamente per poi rifare, un giorno, ritorno sulla terra.

Nel 1519, il conquistador Hernan Cortés si presentò agli Aztechi, con il fucile, il cavallo e un pennacchio piumato ed essi credettero che fosse il loro dio. Montezuma, re degli Aztechi, gli donò una vasta piantagione di cacao. Dal momento che le bacche venivano adoperate come moneta, Cortés aveva la possibilità di sceglierne il valore; con il fine di ottenere una buona quantità di oro.

In seguito furono gli stessi Spagnoli a inventare la bevanda energetica, mentre Bernal Diaz del Castillo disse "grazie a questa, potevano camminare un giorno intero senza fatica e senza il bisogno di cibo".

La ricetta azteca prevedeva mandorle, acqua, pepe, peperoncino, zenzero e miele, ma i frati europei modificarono la ricetta con vaniglia, ambra grigia e zucchero di canna, creando una cioccolata che si diffuse in Europa.

Nel XVI secolo gli Spagnoli iniziarono a importare regolarmente in Europa la pasta di cacao. Il prezzo del cioccolato rimase alto fino al Seicento, ed il consumo era limitato ai regnanti ed ai nobili.

Altri paesi iniziarono a diffondere il cioccolato nel XVII secolo, apportando modifiche alla ricetta classica. In Germania e in Inghilterra, ad esempio, la cioccolata veniva consumata diluita nel vino e nella birra o accoppiata con altri alimenti come riso, orzo e farina d'avena.

A Berlino ebbe successo un composto di cacao, zucchero ed estratto di carne. Gli Spagnoli realizzarono il primo cioccolato solido, mentre a Londra nacquero i primi budini e dolci al cioccolato. In Francia furono prodotte pastiglie di cacao aromatizzate, mentre in Italia la cioccolata fu introdotta da Francesco Carletti nel 1606, secondo alcuni storici.



Si ipotizza che la cioccolata sia stata introdotta in Italia dal duca Emanuele Filiberto di Savoia dopo la vittoria di San Quintino nel 1557. Nel Seicento, infatti, la cioccolata era popolare soprattutto in Piemonte, con Torino come centro principale di produzione fino al Novecento.

Marina Casini, Sara Ercoli, Tiago Montuori e Aurora Scalzadonna, classe 1B

I GEMELLI SU DUE RUOTE

Descrizione

I ciclisti juniores Andrea Stefanelli e Alessio Stefanelli, nati il 12 luglio 2006, sono stati intervistati dalla nostra redazione.

Andrea nel corso della stagione passata ha conseguito diversi risultati tra cui una vittoria, due secondi posti, tre quarti posti, un quinto e altri vari piazzamenti nella top ten.

Alessio, invece, è stato un valido compagno e un prezioso gregario, in quanto ha contribuito a molti dei piazzamenti della squadra; inoltre, nel 2022, è riuscito a ottenere il primo posto in una competizione svoltasi nel ciclodromo di Ponte Buggianese.

Da sottolineare che la loro più grande fan è la sorella Sara Stefanelli, che insieme a tutta la loro famiglia e alla squadra, li supporta durante le corse.



Quale maglia indossano gli Stefanelli nella stagione ciclistica 2024?

I gemelli, ormai da due anni, fanno parte della Polisportiva Monsummanese, squadra ciclistica juniores, con sede a Monsummano Terme, in provincia di Pistoia. Gli atleti che compongono la squadra di questa stagione sono dieci, dotati di ottime qualità. L'obiettivo, quindi, consiste nel conseguire importanti risultati in questa stagione agonistica.

Da quanto garegiate e perché avete deciso di praticare questo sport?

“Abbiamo disputato la prima gara a sei anni, quando abbiamo deciso di praticare questo sport, in quanto nostro padre e nostro nonno erano appassionati di ciclismo; ci hanno raccontato molti aneddoti riguardanti questa disciplina sportiva meravigliosa ed altrettanto impegnativa. In questo modo abbiamo iniziato a gareggiare ed il ciclismo è diventato la nostra passione.”

Come è andata la prima gara di questa stagione?

“Ci siamo schierati ai nastri di partenza della prima corsa domenica 3 Marzo, con tanta grinta e con tanto desiderio di emergere, ma, purtroppo, siamo stati vittime di una caduta di gruppo, che ci ha penalizzati nel risultato finale della competizione.”

Quali sono gli obiettivi di questa stagione 2024?

“Desideriamo metterci in luce, anche se siamo consapevoli che il livello degli avversari è molto alto. Nonostante ciò, non demordiamo e continuiamo ad allenarci con continuità, con grinta e con dedizione per superare i nostri limiti e soprattutto per vincere.”



Andrea Stefanelli



Alessio Stefanelli

*Marmugi Remo e Guidi Filippo, classe 4D SIA
Spinelli Sara, classe 2B*

IRVIN MUJČIĆ: DALL' INFANZIA NEGATA ALLA RINASCITA

Martedì 19 marzo le classi 4E SIA/RIM, 5A AFM/SIA e 5C RIM/TUR hanno partecipato all'incontro con il professor Luca Bravi, ricercatore presso l'Università di Firenze, e Irvin Mujčić testimone della guerra nell'ex-Jugoslavia.

Qualche pillola di storia: il retroscena

Con la dissoluzione della Jugoslavia diversi eventi nei primi anni '90 hanno portato alla fine della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e alla nascita della Croazia, della Bosnia ed Erzegovina, della Slovenia e della Macedonia, oggi Macedonia del Nord.



La RSF Jugoslavia si è formata all'indomani della vittoria alleata durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) ed era costituita da sei stati federati; questo modello non solo ha rappresentato una "via di mezzo" tra l'economia pianificata e quella liberale, ma ha anche garantito un periodo di forte crescita economica e di stabilità politica sotto la guida

di Josip Broz Tito.

Alla morte del maresciallo Tito nel 1980, il governo federale si indebolì considerevolmente lasciando spazio a sentimenti nazionalistici e indipendentistici e lo scontro tra le Repubbliche si acui con l'elezione in Serbia di Slobodan Milošević, maggiormente concentrato sull'espansione del dominio serbo che sulla conservazione dell'unità jugoslava.

Nel 1990 la Lega dei Comunisti di Jugoslavia si sciolse e i socialisti iniziarono a cedere il passo ai separatisti, fino alla dichiarazione d'indipendenza di quattro delle sei Repubbliche socialiste, mentre Serbia e Montenegro rimasero federate.

Le crescenti tensioni etniche tra i popoli sparsi in Jugoslavia, principalmente serbi, croati e bosgnacchi (gruppo etnoreligioso musulmano), portò allo scoppio delle guerre jugoslave, dapprima in Slovenia, poi in Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo e infine in Macedonia. Questi conflitti furono segnati da diversi eccidi che si sono connotati come tentativi di pulizia etnica e considerati pertanto sia crimini di guerra che crimini contro l'umanità.

“Lezione appresa”: la testimonianza di Irvin Mujčić

"Non mai più, ma lezione appresa, in modo tale che la memoria si trasformi in speranza", con queste parole Irvin Mujčić inizia a raccontare la sua testimonianza di fronte agli studenti rapiti dalle sue parole. Irvin è nato a Srebrenica il 5 dicembre 1987 da una famiglia benestante, ma a un certo punto viene privato della sua infanzia, come tanti bambini e bambine bosniaci, travolti dalla campagna di pulizia etnica perpetrata da parte delle milizie bosniache. Aveva solo cinque anni, nel 1992, quando il presidente musulmano bosniaco Alija Izetbegović proclamò l'indipendenza della Bosnia ed Erzegovina, una dichiarazione contrastata, però, dalla neonata Repubblica del Popolo Serbo di Bosnia ed Erzegovina e dal governo serbo di Slobodan Milošević. Irvin, insieme alla madre, alla sorella ed al fratello minore, riuscì a fuggire su un autobus il 16 aprile dello stesso anno, proprio un giorno prima che la sua città fosse attaccata. Dopo alcuni mesi trascorsi con altri parenti nel centro del Paese, fuggì in Croazia e da qui in Italia, grazie a un programma di accoglienza profughi. Fu accolto con la famiglia a Cevo, in provincia di Brescia, e qui ha trascorso circa venti anni. Poi la svolta, la decisione di tornare nella propria patria e così nel 2017 è nato il suo progetto ***Srebrenica- City of Hope*** con la collaborazione dell'associazione bosniaca *Prijatelji Prirode Oaza Mira* ed il *Gruppo Italiano Amici della Natura*, al fine di promuovere il turismo

sostenibile nell'area geografica un tempo nota per le sue bellezze naturali, mentre oggi viene ricordata soprattutto per il genocidio di più di 8.000 musulmani bosniaci, avvenuto nel luglio 1995. Pertanto l'idea di *Srebrenica-City of Hope* è volta non solo a far sì che la memoria diventi speranza, ma ha anche il proposito di risollevare l'economia del luogo e dare un nuovo volto alla città. Dove si è consumata una tragedia, può esserci un nuovo futuro.

L'intervista

Riportiamo le domande che gli alunni hanno rivolto a Irvin Mujčić.

- **Hai vissuto una guerra in prima persona, ti è mai successo di discuterne con qualcuno che raccontava fatti diversi?**

- “Sì, sì, mi è successo... Sostanzialmente oggi ci sono in Bosnia tre narrative della storia della guerra in base al gruppo etnico che la racconta. I croati di Bosnia hanno una loro versione, i serbi di Bosnia hanno una loro versione, i bosniaci hanno una loro versione.



Quelli che sono stati per esempio identificati come criminali di guerra dal Tribunale Internazionale dell'AIA sono per i serbi bosniaci eroi nazionali, sono quelli che li hanno liberati, che gli hanno dato l'entità della Repubblica dei Serbi e che li hanno protetti dal nemico bosniaco e via dicendo. Quando la situazione, invece, arriva tra due persone che hanno vissuto la guerra in prima persona, la tematica da una parte ha questo background di influenza di un gruppo etnico, però tantissime volte mi trovo anche molto vicino a livello umano. Per esempio, ho parlato con persone serbe che hanno più o meno la mia stessa età e anche loro per motivi diversi dai miei si sono ritrovati con il padre ucciso durante la guerra. Infatti anche con loro condivido la stessa storia. Anche se eravamo nemici in quel momento su due barricate diverse, riesco a comprendere esattamente quel bambino e tutta la frustrazione che ha provato. Ha trascorso un'infanzia e un'adolescenza senza conoscere il padre, proprio come me. Quindi anche in quel caso, nonostante narrative diverse, è possibile trovarsi, a livello emotivo, su delle posizioni simili, anche con chi dovrebbe essere considerato il tuo nemico”.

- **Dopo aver visto su Internet una tua intervista, abbiamo tutti quanti scritto una parola che riassume il tutto: tu che parola useresti?**
- “Speranza”.
- **Hai parlato di memoria passiva e attiva: potresti spiegarci il tuo concetto di memoria?**
- “Per memoria passiva intendo semplicemente quella tipologia di memoria che abbiamo costruito dalla Seconda guerra Mondiale in poi. Il termine passiva non

significa assolutamente che sia una cosa negativa, però per passiva si intende tutta quella parte di documentazione storica basata esclusivamente sulla raccolta di informazioni e di documenti. Questi ultimi poi sono stati presentati attraverso musei o attraverso programmi scolastici. Sicuramente è una memoria che serve, però manca la parte attiva: come faccio a trasferire queste nozioni nella pratica? Quali azioni pratiche posso attuare come essere umano o come parte di un gruppo, con il fine che questi eventi tragici non si ripetano mai più? Che si parli del genocidio di Srebrenica, ma anche dell'Olocausto. E lì entra il problema della società nella quale viviamo oggi.



Viviamo sostanzialmente in questa società che è ferma alla discussione filosofica tra Leibniz e Voltaire, dove Leibniz dice che viviamo nel migliore dei mondi possibili e Voltaire che scrive il “Candido” dove, nel migliore dei mondi possibili, questo protagonista del romanzo vive le ingiustizie peggiori che possono accadere sul pianeta Terra. Oggi viviamo in quella situazione e consideriamo la democrazia come il sistema migliore possibile, poi se andiamo a vedere in questa democrazia si verificano ingiustizie infinite in tantissime parti del mondo. Purtroppo attraverso la democrazia, noi ci siamo abituati a delegare il nostro potere a persone che dovrebbero fare i nostri interessi e gli interessi del paese in cui abitiamo. Però in qualche maniera noi ci “deresponsabilizziamo” in quel momento, perché abbiamo dato il nostro potere a altri e al massimo ci avvaliamo della facoltà di critica o di non dare più quel voto. Però manca tutta una parte che è quella della cittadinanza attiva: io come cittadino, io come persona, cosa faccio nel mio quotidiano per fare in maniera che la situazione migliori per me e per l'intera collettività?. Oggi viviamo in un momento di crisi climatica, viviamo in un momento in cui il nostro stile di vita uccide interi ecosistemi. Cosa faccio io come individuo? Come modifico il mio stile di vita? E' semplice chiedere ai politici di portare avanti politiche che spesso e volentieri non sono in grado di fare, perché sono obiettivi impossibili. Una delle soluzioni migliori per contrastare il cambiamento climatico è fare il contrario di quello che abbiamo fatto fino ad oggi, per cui se finora abbiamo deforestato la Terra, oggi dovremmo piantare alberi. Delle volte penso a come 8 miliardi di persone che abitano questo pianeta potrebbero fare la

differenza: se ognuno di noi avesse la coscienza di piantare anche un solo albero e prendersene cura, e sono circa soltanto due settimane di lavoro in un anno, nel giro di qualche generazione riusciremmo ad attenuare questa crisi climatica. Perché nonostante il fatto che la storia sia qualcosa che studiamo nei libri di storia, ci scordiamo che noi siamo scrittori di questa storia, quindi ogni azione che facciamo domani sarà la storia che le generazioni studieranno. Ci dimentichiamo questa forza che abbiamo.”

Manuela Squecco e Asia Gentile, classe 4E SIA



Guarda il sito di “Srebrenica - City of Hope”